

PAULO FREIRE EDUCATORE INTERCULTURALE

ANTONINA ARDITO¹⁶

SINTESI

Questo breve saggio intende proporre una lettura in chiave interculturale dell'impegno educativo e del pensiero di Paulo Freire. La sua pedagogia, nata in una terra come il Brasile, con una storia dalla valenza inter-trans-culturale, può offrire elementi di analisi e di riflessione per una ricerca educativa volta a smascherare le nuove forme di oppressione e ineguaglianza. La Pedagogia degli oppressi ha ispirato la *postcolonial education*, contribuendo alla nascita di una prospettiva di ricerca che si impegna nello studio delle nuove forme di mentalità coloniale nell'era della globalizzazione.

PAROLE CHIAVE

Interculturalità, pedagogia degli oppressi.

ABSTRACT

This essay does suggest an intercultural interpretation of educational care and thought of Paulo Freire. His educational thought, that originated in Brazil, a place

16. Docente di Filosofia e Scienze Umane dal 2009 ad oggi presso l'Istituto Magistrale Statale Regina Margherita di Palermo. PUBBLICAZIONI: *Educazione degli adulti. Una chiave per il XXI secolo*, in Bollettino della Fondazione Nazionale "Vito Fazio- Allmayer", Palermo, n. 2/1998, pp.66-74. ; *Scuola e formazione dell'educatore nell'esperienza pedagogica di Don Milani*, Edizioni della Fondazione Nazionale "Vito Fazio – Allmayer", Palermo, dicembre 2000, monografia, pp.75. ; *Pratiche di Laboratorio e Ricerca interculturale*, in *Figure della differenza. Corpi, generi, culture*, (a cura di Angela Maria Di Vita e Epifania Giambalvo), CISU Edizioni, Roma, 2005, pp.135-144. ; *Professionalità docente e scuola "riformata"*, in Bollettino della Fondazione Nazionale "Vito Fazio-Allmayer", Palermo, nn.1-2 / 2005, pp.39-50. ; *La prospettiva interculturale tra utopia e prassi educativa*, in *Poikilia* (a cura di M. Rosa Manca), Edizioni della Fondazione Nazionale "Vito Fazio-Allmayer", Palermo 2006, pp.15-26. ; *Paulo Freire educatore interculturale*, in Ricerche di Pedagogia e Didattica, webzine n.2 del 2007, Alma Studiorum, Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, Edizione a stampa CLUEB Bologna. Contato: antonellardito@libero.it.

marked by an inter-trans-cultural history, offers the possibility to analyze and to reflex about an educational research that will unmask new forms of (cultural) oppression and (political) inequality. Education of oppressed people prompts the postcolonial education and contributes to realize a research that will study new forms of colonial mentality in this era of globalization.

KEYWORDS

Intercultural education, education of oppressed people.

INTELLETTUALE DI FRONTIERA

Il Brasile, rispetto ai temi dell'identità e della differenza, rappresenta il luogo emblematico dell'intertransculturalità, al punto che possiamo chiederci, a ragione, se esiste *un Brasile*. E ancora, guardando alla storia del popolo brasiliano, nato dal miscuglio di afro-americani, indios, bianchi, asiatici, se esistono i brasiliani.

Il Brasile è luogo della contraddizione uguaglianza-differenza e, nello stesso tempo, Terzo Spazio¹⁷ indeterminato, in movimento, non rappresentabile, immaginario intra-luoghi in cui si annullano le dicotomie Bianco/Nero, Sé/Altro.

Oltre ad essere brasiliano, Paulo Freire ha vissuto la sua esistenza da esule.

Vivere la condizione di *esule* equivale ad essere *senza casa*. Il termine *casa* significa luogo sicuro, spazio culturale dominante: esso si collega al concetto di cultura come appartenenza e identità. Essere *senza casa* vuol dire, pertanto, vivere una dimensione di non identità, di esclusione da una collettività, star fuori di uno spazio civile istituzionalizzato, oltre i confini sociali e politici¹⁸. Possiamo, giustamente, considerare Paulo Freire un intellettuale di frontiera, in quanto la sua storia e il suo impegno culturale, attraversando i confini dell'America Latina ed estendendosi fino all' Africa e all' Europa, lo pongono in una situazione di superamento della relazione fra identità individuale e soggettività collettiva, in uno spazio critico di rottura delle barriere di un pensiero identitario, in un luogo fluttuante in cui marginalità e centri di potere si possono decostruire e riconfigurare.

Essere esule, senza casa, significa, in altri termini, vivere costantemente l'attraversamento di luoghi dell'Alterità: questi sono i tratti che hanno caratterizzato la sua vita e la sua opera di educatore.

“Come educatore critico e operatore culturale, Freire è stato sempre consapevole degli obiettivi e degli effetti dell'attraversare le frontiere e di come questi spostamenti offrano l'opportunità di nuove posizioni, identità e relazioni sociali che possono generare resistenza alle strutture di predominio e di ineguaglianza”¹⁹.

Come intellettuale di frontiera egli affronta, riesaminandola costantemente, la questione delle frontiere che vengono attraversate e rivisitate, delle identità che si vengono a configurare all'interno dei nuovi confini storici, sociali e politici e si interroga sugli effetti che producono tali attraversamenti nella ridefinizione della pratica pedagogica²⁰.

Così, in una sua conversazione con Antonio Faundez²¹, Freire parla della sua formazione come esule e attraversatore di confini:

17. H. Bhabha, *I luoghi della cultura*, Roma. Meltemi, 2001, p. 59.

18. A.H. Giroux, *Paulo Freire and the politics of postcolonialism*, in McLaren Peter and Leonard (eds), *Paulo Freire. A critical Encounter*, London, Routledge, 1993, pp. 177-188, trad. it. nostra.

19. *Ivi*, p. 180.

20. *Ivi*, p. 182.

21. Antonio Faundez è un pedagogista e filosofo cileno; ha scritto con Paulo Freire, nel 1985, l'opera *Por uma pedagogia da pergunta* per le edizioni brasiliane Paz e Terra.

“È stato viaggiando per il mondo, viaggiando attraverso l’Africa, viaggiando attraverso l’Asia, attraverso l’Australia e la Nuova Zelanda, e attraverso le isole del Pacifico meridionale, è stato viaggiando per tutta l’America Latina, i Caraibi, l’America Settentrionale e l’Europa, è stato solo attraversando tutte queste differenti parti del mondo, come un esule, che sono arrivato a capire meglio il mio paese. È stato guardandolo da lontano, facendomi da parte, che sono arrivato a capire meglio me stesso. È stato attraverso il confronto con un altro sé che ho scoperto più facilmente la mia identità. E così ho superato il rischio che, a volte, corrono gli esuli di essere troppo lontani, nel loro lavoro di intellettuali, dalle esperienze più reali e concrete, e quello di essere in qualche modo persi, e perfino in certo qual modo soddisfatti perché persi in un gioco di parole che io solitamente chiamo, quasi per scherzo, *specializzarsi nella danza dei concetti*”²².

Nelle prime opere del Nostro emerge la questione del colonialismo, affrontata dal punto di vista della differenza culturale e degli effetti politici culminanti nella disuguaglianza umana e sociale. In particolare, in *Pedagogia degli oppressi* Freire analizza l’opposizione oppressore-oppresso e propone un percorso che, attraverso la coscientizzazione, consenta il superamento di tale contraddizione e conduca all’emancipazione.

Questa proposta pedagogica ha ispirato e segnato la nascita della *postcolonial education*, una recente prospettiva di ricerca pedagogica, di cui sono esponenti Peter Mayo, Carmel Borg e George Dei, che non ritiene conclusa l’esperienza storica della colonizzazione. Tale prospettiva di ricerca intende svelare le nuove forme di mentalità coloniale e smascherare i dispositivi di dominio e di esclusione presenti nei diversi contesti economici, politici e culturali, evidenziando le implicazioni dei sistemi educativi.

La prospettiva post-coloniale propone una riscrittura del rapporto tra il margine e il centro, attraverso la decostruzione dell’ideologia colonialista e imperialista che ha dominato a lungo il sistema del sapere in Occidente e che oggi, nell’era della globalizzazione, permane assumendo forme più pervasive e occulte.

Il ruolo dell’educazione, in tale contesto, continua ad essere fondamentale in quanto costituisce “a key vehicle for the colonisation of the mind”²³, rivelandosi uno strumento di controllo e di dominio funzionale a produrre l’omologazione culturale planetaria.

PROSPETTIVA INTERCULTURALE DELLA PEDAGOGIA DEGLI OPPRESSI

L’esperienza educativa di Paulo Freire offre una testimonianza, ancora oggi valida e significativa, di impegno e di lotta contro le forme di oppressione e indica possibili risposte alle sfide della globalizzazione.

22. P.Freire, A.Faundez, *Learning the Question: A Pedagogy of Liberation*, New York, Continuum, 1989, p. 13, cit. in A.H. Giroux, *Paulo Freire and the politics of postcolonialism*, in McLaren Peter and Leonard (eds), *Paulo Freire. A critical Encounter*, London, Routledge, 1993, p. 182, trad. it. nostra.

23. P.Mayo, C.Borg, G.Dei, *Editorial Introduction. Postcolonialism, Education and an International Forum for Debate*, in “Journal of Postcolonial Education” vol.1, n.1, 2002, James Nicholas Publishers, p. 3, cit. in Sirna C., *Postcolonial education e società multiculturali*, Lecce, Pensa Multimedia Editore, 2003, pp. 23-24.

La sua proposta pedagogica deve essere letta dentro la storia dell'Autore e individuata in quella tensione poetica e politica che la rendono progetto per gli "attraversatori di confini", per chi legge la storia come una via per rivendicare potere e identità.

Questo essere di meno degli oppressi li induce a lottare contro coloro che li hanno resi *di meno*, e tale lotta assume un senso quando gli oppressi, cercando di recuperare la loro umanità, prendono coscienza della situazione di oppressione in cui vivono e si rendono conto che anche gli oppressori, a loro volta, vivono una situazione disumanizzante.

*Ecco il grande compito umanista e storico degli oppressi: liberare se stessi e i loro oppressori*²⁴. Il problema che si pone, però, è: come possono gli oppressi, che *ospitano* in sé l'oppressore, partecipare all'elaborazione della pedagogia della loro liberazione? Finché vivranno la situazione in cui essere, per loro, è apparire e somigliare all'oppressore, unico modello di umanità, gli oppressi continueranno a vivere nell'alienazione di *essere per l'altro*. "Sono se stessi e a un tempo sono l'altro, che si è introiettato in loro come coscienza oppressiva. La trama della loro lotta si delinea tra l'essere se stessi o l'essere duplici. Tra l'espellere o no l'oppressore che sta *dentro* di loro. Tra il superare l'alienazione o rimanere alienati. [...] Tra essere spettatori o attori. Tra agire o avere l'illusione di agire, mentre sono gli oppressori che agiscono. Tra il *parlare* o non avere voce, castrati nel loro potere di creare e ricreare, nel loro potere di trasformare il mondo"²⁵.

La contraddizione oppresso-oppressore richiama l'opposizione colonizzato-colonizzatore, analizzata da Memmi nel suo libro *Ritratto del colonizzato e del colonizzatore* quando questi sottolinea che la prima ambizione del colonizzato è rassomigliare al colonizzatore fino a sparire in lui.

"Insomma negri, ebrei o colonizzati cercano di rassomigliare il più possibile al bianco, al non-ebreo, al colonizzatore"²⁶.

Per superare la contraddizione non è sufficiente la semplice presa di coscienza che rimane dentro una sfera di soggettività, ma occorre l'inserzione critica nella realtà.

"È necessario che l'*io* dell'oppresso rompa questa specie di aderenza al *tu* oppressore, e questo avviene quando si allontana, perché allontanandosi da lui per *obiettivarlo*, si riconosce criticamente in contraddizione con lui"²⁷.

La liberazione è un parto: gli oppressi cominciano ad evolvere quando divengono *esseri per sé*, emergendo come *soggetti* della storia. Essa è il risultato di un processo che si realizza nel rapporto dialettico degli individui tra loro attraverso la mediazione del mondo, cioè "dentro la storia che essi hanno il compito di fare e trasformare ininterrottamente"²⁸.

24. Ivi, p. 29.

25. Ivi, pp. 33-34.

26. A. Memmi, *Ritratto del colonizzato e del colonizzatore* (1973), trad. it., Napoli, Liguori, 1979, p. 44.

27. P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, op. cit., 2002, p. 151.

28. P. Freire, *L'educazione come pratica della libertà*, Milano, Mondadori, 1973, p. 44.

L'uomo tende alla propria liberazione perché è costitutivamente un *essere in divenire*, cioè un essere incompleto che avendo coscienza di questa sua condizione aspira a superarla. La coscienza della sua "inconclusione" lo rende consapevole della sua immersione nella storia, dei suoi rapporti *nel* mondo e *col* mondo. Attraverso il suo stare nel mondo e col mondo, l'uomo domina la realtà, la dinamicizza e la umanizza, e, storicizzando gli spazi geografici, genera cultura²⁹.

Qui emerge il ruolo fondamentale dell'educazione che si fa politica, nel senso che non può dichiararsi neutrale mantenendo lo *status quo* e riproducendo l'ideologia dominante.

L'educazione veramente *umanista* si propone l'emergenza delle coscienze, smascherando quella pratica depositaria che vuole mantenere gli educandi in uno stato di immersione.

Quella di Freire è una pedagogia fondata sul *dialogo* e sull'unità tra azione e riflessione.

L'unica educazione possibile è l'educazione problematizzante che è processo *intenzionale* in cui educatore ed educando, nel rapporto dialogico, si educano in comunione.

Il *dialogo* si identifica con *la parola* che, rivelando le sue dimensioni di azione e di riflessione, assume il significato di *prassi*. Dal *dialogo* tra gli uomini, nel mondo e col mondo, ha origine la *cultura* come costruzione sociale. La *cultura* è un atto di creazione che consiste nel dare un nome al mondo, in una concezione della realtà in divenire.

"Con la parola, l'uomo si fa uomo"³⁰, scrive Ernani Maria Fioril; e il *metodo Freire*, spesso inteso come semplice metodo di alfabetizzazione, rivela il suo significato più profondo: con la parola l'uomo diventa cosciente della propria condizione umana. Dire la parola significa imparare a scrivere la propria vita come autore e testimone della propria storia.

In un'epoca di esplosione delle differenze che, da un lato, enfatizza le rivendicazioni identitarie e, dall'altro, produce omogeneizzazione culturale, la concezione dell'uomo e della cultura proposta dalla pedagogia di Freire apre degli squarci di speranza.

Particolarmente significative, in tal senso, sono le parole espresse da Paulo Freire nel suo libro *Política e educação*:

a) Le differenze interculturali esistono e presentano divisioni di classi, di razza, di genere e, come estensione di questi, di nazioni.

b) Queste differenze generano, da un lato, ideologie discriminatorie e, dall'altro, resistenze. Non è la cultura discriminata che genera l'ideologia discriminatoria, ma è la cultura egemonica. La cultura discriminata genera un'ideologia di resistenza che, in funzione della sua esperienza di lotta, esprime forme di comportamento ora più o meno pacifiche, ora ribelli, più o meno indiscriminatamente violente, ora criticamente volte alla ridefinizione del mondo.

29. *Ivi*, pp. 49-50.

30. E. M. Fioril, *Imparare a parlare. Il metodo di alfabetizzazione di Paulo Freire. Contributo all'approfondimento della pedagogia degli oppressi*, in Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA Editore, 2002, p. 190.

Un punto importante da sottolineare è che nella misura in cui le relazioni tra queste ideologie sono dialettiche, esse si compenetrano. Non si offrono allo stato puro e possono cambiare da persona a persona. Per esempio posso essere uomo, ma non per questo essere maschilista. Posso essere negro ma, in difesa dei miei interessi economici, posso transigere con la discriminazione bianca.

c) È impossibile comprendere le differenze interculturali senza l'analisi delle ideologie e la relazione di queste con il potere e la debolezza. Le ideologie, non importa se discriminatorie o di resistenza, si incarnano in forme speciali di condotta sociale o individuale che variano da spazio-tempo a spazio-tempo; si esprimono nelle lingue – nella sintassi e nella semantica –, nelle forme concrete dell'agire, dello scegliere, del valutare, del procedere, del vestire, perfino del salutare in strada.

Tali relazioni sono dialettiche. I livelli di queste relazioni, i loro contenuti, la maggior parte di potere sviluppata dall'atteggiamento di superiorità, di distanza, di freddezza con cui i potenti trattano i subalterni, il maggiore o minore livello di adattamento o di ribellione con cui rispondono i dominati, tutto ciò diviene fondamentale nella direzione del superamento di ideologie discriminanti, affinché possiamo vivere l'Utopia: non più discriminazione, non più ribellione e adattamento, ma Unità nella Diversità³¹.

Queste riflessioni possono assumere il significato di *istruzioni per l'uso*, di programma politico e pedagogico per mettere in atto un processo educativo in prospettiva interculturale. Infatti, una pedagogia autenticamente interculturale non può non fare riferimento all'utopia come *idea*, direzione di senso, per realizzare la propria progettualità. Lo schiacciamento sul presente, l'atteggiamento di rinuncia e il disimpegno che caratterizzano le nostre attuali società e culture rendono ancor più necessario e irrinunciabile l'incontro tra pensiero pedagogico e pensiero utopico. Riaffermare la necessità dell'utopia è indispensabile perché la storia degli uomini è sempre costruita su un elemento di speranza; in tal senso "l'utopia non è idealismo, è compromesso storico: tra l'utopia e la sua realizzazione c'è un tempo storico, che è il tempo dell'azione trasformatrice"³².

31. P. Freire, *Politica e educação* (1993), Sao Paulo, Cortez Editora, 2003, pp. 31-32, trad. it. nostra.

32. M. Gadotti, *Il messaggio di Paulo Freire*, in M. Gadotti et al., *Paulo Freire: pratica di un'utopia*, Piacenza, Editrice Berti, 2003, p. 17.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BHABHA, H. *I luoghi della cultura*. Roma: Meltemi, 2001.

FREIRE, P. *L'educazione come pratica della libertà*. Milano: Mondadori, 1973.

_____. *La pedagogia degli oppressi*. Torino: EGA Editore, 2002 [1971].

_____. *Política e educação*. São Paulo: Cortez, 2003 [1993].

GADOTTI, M. et al. *Paulo Freire: pratica di un'utopia*. Piacenza: Editrice Berti, 2003.

MAYO, P.; BORG, C.; DEI, G. "Editorial Introduction. Postcolonialism, Education and an International Forum for Debate", *Journal of Postcolonial Education*, vol.1, n.1, 2002 (James Nicholas Publishers).

MCLAREN, Peter; LEONARD, Peter (eds.). *Paulo Freire. A critical Encounter*. London: Routledge, 1993.

MEMMI, A. *Ritratto del colonizzato e del colonizzatore*. Napoli: Liguori, 1979 [1973].

SIRNA, C. *Postcolonial education e società multiculturali*. Lecce: Pensa Multimedia Editore, 2003.